



Stanziate i soldi dei fondi riservati per «pagare» fino a 300 milioni informazioni precise

Gelli ricompare a Belgrado

Fotografato nell'ospedale

Nei primi giorni di latitanza si è rifugiato in Serbia

AREZZO. Dopo la sua fuga, Licio Gelli è sicuramente passato per la Serbia. Nei primi giorni di latitanza, l'ex capo della loggia P2 ha trovato rifugio nei territori della federazione jugoslava, nei quali, durante i mesi scorsi, era andato diverse volte per inseguire un progetto a metà tra gli affari miliardari e la politica. Adesso Gelli, con ogni probabilità, non è più in quelle zone e si nasconde tra la Francia e la Svizzera.

Gelli è stato «inchiodato» da una fotografia a colori scattata a Belgrado tre-quattro settimane fa, e quasi sicuramente dopo il 22 aprile, giorno della sentenza della Cassazione e della concomitante scomparsa del Venerabile da Villa Wanda. La fotocopia della foto è stata recuperata dal corrispondente della Rai dai Balcani, Ennio Remondino.

Quello che se ne deduce è davvero inquietante: Gelli è stato fotografato a Belgrado, nel giardino della «prestigiosa ed esclusiva» Accademia dell'esercito jugoslavo per la medicina, che è l'ospedale universitario costruito sulla collina di Dedinje ai tempi di Tito, per essere utilizzato soprattutto dagli uomini della nomenclatura del vecchio regime. In quella struttura, sicuramente la più specializzata del paese, Gelli sarebbe stato curato. Un dato importante. Perché dimostra concretamente quello che si è sem-

pre sospettato: l'uomo di Castiglion Fibocchi continua a godere della protezione di amici potenti sia in Italia che in molti altri paesi stranieri.

Infatti - come anticipato ieri dall'Unità - la presenza di Gelli nella Serbia e nel Montenegro non è dovuta semplicemente alla fuga. Ma soprat-

una via intitolata a Palmiro Togliatti. Tra la fine dello scorso anno e i primi mesi del '98, l'ex capo della P2 era andato più volte da quelle parti anche per inseguire la realizzazione di un progetto molto ambizioso: la creazione di un'isola off-shore davanti alla bocca di Cataro. Si tratta, nei piani di Gelli e dei suoi soci, di realizzare un mega-complex turistico alberghiero, con annesso Casinò e diverse altre attività ludico-affaristiche senza controlli. In pratica, una zona franca in pieno Adriatico. Un progetto per il cui realizzazione, ovviamente, sarebbero necessari permessi e autorizzazioni delle autorità montenegrine. E a quanto pare Gelli doveva essere abbastanza ottimista sulla possibilità

Ritornano le antiche complicità per aiutare il Venerabile

tutto agli affari. Il Venerabile, che amava definirsi un «banchiere senza licenza», avrebbe - secondo quanto scoperto da Remondino - goduto di un punto d'appoggio presso la Montex Bank del Montenegro, controllata da un massone locale. Una banca d'affari di cui si è sempre parlato poco e che oggi naviga in cattive acque, che ha una sede anche a Belgrado, in

trebbe trasformarsi in un ricettacolo di attività illecite. Ma chi sono i soci di Gelli? Gli investigatori hanno ricevuto una serie di segnalazioni piuttosto circostanziate, che sono attualmente al vaglio. Si parla, ad esempio, della presenza in zona di un calabrese residente nella provincia di Pistoia, più volte notato a Villa Wanda; al progetto - secondo quanto è stato raccolto - sarebbero interessati anche alcuni noti imprenditori napoletani del settore edilizio, a suo tempo sfiorati dalle indagini su Tangentopoli. Nel gruppo farebbe parte anche un generale in pensione. Ogni dato raccolto negli ultimi due mesi, dunque, dimostra che l'ex capo della loggia massonica P2 è davvero un personaggio potente, a torto giudicato come un «residuo» di un passato ormai definitivamente superato e chiuso per sempre. Al di là dello smacco subito per la sua fuga, tanta determinazione nella sua ricerca non si spiega solo con la volontà di mandare in prigione un innocuo pensionato ottantenne, ma di bloccare una volta per tutte un uomo che può muovere decine e decine di miliardi e interferire in molte sfere, da quella imprenditoriale a quella politica. Le indagini hanno insegnato questo. Del resto anche chi nutiva ancora dubbi sull'attuale «potenza» di Gelli ha dovuto ricredersi quando sono

che le sue conoscenze risultassero utili per ottenere tutti i «pass» necessari. Progetti economici legittimi, s'intende, anche se le coste montenegrine (come risulta da decine di rapporti di polizia, carabinieri e finanza) dopo la guerra nella ex Jugoslavia sono diventate le basi per qualsiasi tipo di traffico illecito, dalla droga alle armi. Per cui un'isola «off-shore» po-



Licio Gelli nel giardino della sua villa lo scorso anno. Broglio/Ap

spuntati i conti correnti nelle banche svizzere con centinaia di miliardi, quando tracce delle attività del Venerabile sono emerse nei punti più disparati del mondo, quando un muro d'omertà si è eretto a proteggere la sua latitanza.

Per questi motivi sia la Polizia che il Sise hanno deciso di mettere una grossa somma di denaro a disposizione di coloro che potrebbero dare le informazioni utili alla sua individuazione e alla sua cattura. Ieri, l'Ansa ha diffuso una smentita «ufficiosa», citando non meglio precisati ambienti del Viminale. In realtà, può piacere o meno la parola taglia, ma è sicuro che i soldi sono stati stanziati, prelevati dal capitolo fondi riservati del Dipartimento di pubblica sicurezza e dai fondi del Sise. D'altra parte gli investigatori sanno da tempo di poter

usare cifre tra i 100 e i 300 milioni per «informazioni precise». Intanto non una traccia viene lasciata cadere nel vuoto, anche se la verifica di informazioni - spesso contraddittorie tra di loro - comporta un notevole dispendio di forze e richiede molte energie. Ci sono una serie di persone che vengono discretamente controllate. Un filone delle indagini, poi, riguarda la ormai nota Gabriella Bajenaru, alias Vasile, alias Guasti, della quale si sono perse le tracce dal 27 aprile. La donna, amica di famiglia, potrebbe far da tramite con personaggi della Romania? Non c'è ancora una risposta. Quello che è certo è che, in assenza di Gelli - si stanno scoprendo i suoi conti ed i suoi affari. Ed anche questo è un risultato non sprezzabile.

G. Cipriani G. Sgherri

video I'U

LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Rigoberta Menchú

Una controversa proposta lanciata dalle colonne dell'autorevole rivista «The Lancet»

«Lasciate che i poveri vendano i loro reni»

Esperti lanciano un appello per i trapianti

Nel Terzo Mondo un mercato selvaggio. «No» dalla Chiesa

ROMA. Lasciate che i poveri vendano un rene per guadagnare qualcosa e salvare la vita altrui. È questa la controversa proposta di un gruppo internazionale di esperti, secondo i quali i «sentimenti di sdegno e disgusto», su cui si basa il bando pressoché globale alla vendita di reni, privano gli indigenti di preziose fonti di guadagno e non servono a risolvere il problema della carenza degli organi da trapianto. Agli esperti del Foro internazionale per l'etica dei trapianti (Ifte) che dalle pagine della rivista medica britannica «Lancet» caldegiano il riconoscimento del diritto degli individui alla vendita di un rene, gli ambienti medici e politici della Gran Bretagna hanno risposto scandalizzati puntando il dito contro la mercificazione della salute e il proliferare del mercato nero degli organi. Un «no» assoluto è arrivato dalla Chiesa cattolica. «Un trapianto d'organi deve rispondere alla logica del dono e quindi non si può fare del proprio corpo o di un organo del proprio corpo un fatto commerciale», spiega padre Mauro Cazzoli, docente di teologia morale alla Pontificia università



Una sala operatoria del Policlinico Umberto I di Roma. Cristiano Laruffa

lateranense di Roma. Ma la pratica di vendere gli organi è diffusa da tempo. I motivi: povertà o un impellente bisogno di denaro. Proprio in Italia nell'ottobre del 1994 ci furono due casi che ebbero notevo-

le risonanze sui mass media. Sergio Melis, operaio di 36 anni di Carbonia, in cassa integrazione, lanciò l'offerta di cedere al migliore offerente uno dei suoi reni. Pochi giorni dopo fu la volta di un disoccupato romano,

Marco Lanini, allora di 28 anni, padre di due figli piccoli, ex carcerato, disoccupato, con una lunga storia di droga alle spalle. Ma è soprattutto nel Terzo Mondo che si registra un vero e proprio mercato di organi da donatori disperati. Nel giugno di un anno fa al Cairo vennero arrestati i responsabili di un vero e proprio centro di vendita di reni offerti da persone in miseria; la stampa egiziana riportò anche alcuni prezzi: ad un libico vennero chiesti 10 mila dollari da versare al «donatore» del rene, più 35 mila dollari per il chirurgo e circa 6000 dollari per l'organizzazione.

Gli esperti che hanno lanciato la proposta non parlano di mercato selvaggio. Non si tratta, hanno detto, di aprire le porte a un mercato deregolamentato ma alla compravendita di reni sulla base di precise norme, stabilite da enti indipendenti che avrebbero anche il compito di fissare i prezzi e gestire le transazioni. Poiché si sopravvivere con un solo rene, hanno aggiunto, per molti la vendita di un rene è «l'opzione migliore concessa dalla povertà», mentre rappresenta «l'unica speranza per chi soffre».

Sotto accusa l'insalata di mare di una mensa

Colera, secondo caso scoperto a Lodi

Ma «non c'è pericolo»

LODI. Secondo caso di colera a Lodi, dopo quello verificatosi la scorsa settimana. Il vibrione del colera è stato isolato negli esami clinici di una persona di 41 anni, residente a Codogno, che nei giorni scorsi aveva accusato disturbi gastroenterici, le cui condizioni di salute sono buone tanto che non è stato prescritto il ricovero.

La notizia è stata diffusa ieri dal Servizio di prevenzione sanitaria della Lombardia. «La causa di questo nuovo episodio - si legge nel comunicato - sembra essere una insalata di mare consumata in una mensa di Lodi, ma potrebbe esserlo anche altri cibi, come verdure non ben lavate e consumate crude». La pietanza indicata come la presunta responsabile di questo caso di colera, è la stessa chiamata in causa la scorsa settimana. I servizi di prevenzione dell'Asl di Melegnano, Lodi, Milano, Monza e Brescia stanno svolgendo accertamenti su persone che, dopo aver consumato insalata di mare, hanno avuto disturbi gastroenterici.

I sintomi della malattia contagiosa, si manifestano dopo un'incuba-

zione che va da uno a cinque giorni. L'ultimo grande «allarme-colera» in Italia risale a quattro anni fa. Nel '94 l'infezione arrivò in Puglia, già in preallarme per i numerosi casi di colera segnalati in Albania. A Bari il temibile vibrione fu individuato nella rete fognaria della città. Scattò una vera e propria emergenza sanitaria che ebbe ripercussioni anche in altre regioni. Casi sospetti furono segnalati a Taranto e Napoli. Nel capoluogo campano già nel '90 era stato isolato un vibrione colerico in alcuni filari di cozze del lago Fusaro ma gli esperti assicurarono che si trattava di un problema esclusivamente di ecologia marina e non di sanità pubblica. La psicosi del colera dalla Puglia risalì la penisola, sfiorando Roma e spingendosi fino a Torino dove crollarono le vendite di pesce al mercato ittico. L'ultimo episodio accertato di colera, precedente all'allarme pugliese, si è avuto nella provincia di Cagliari nel '79 con 10 casi provocati dall'ingestione di molluschi infetti. Prima di allora, nel '73, altri casi batteriologicamente accertati si registrarono in Campania e Puglia.

Napolitano ha presentato il piano al Consiglio dei ministri

Decreto sui flussi migratori

A novembre il provvedimento che fisserà le quote d'accesso in Italia.

ROMA. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha illustrato ieri al Consiglio dei ministri il documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, previsto dall'articolo tre della nuova legge sull'immigrazione. Il documento costituisce la base di riferimento - si legge nel comunicato finale - della politica dell'immigrazione e si articola in tre parti: azioni e interventi dell'Italia sul piano internazionale; criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso sul territorio dello Stato; politiche di integrazione.

Il documento prevede, inoltre, che il decreto sui flussi migratori del '99 venga emanato entro novembre di quest'anno e che, non appena le commissioni parlamentari avranno espresso il prescritto parere sul documento stesso, venga emanato un decreto integrativo sui flussi riferiti al '98. Un provvedimento, questo, che potrebbe rappresentare una mini sanatoria

relativa a quegli immigrati irregolari che però nell'ultimo periodo siano riusciti a trovare un lavoro o a quelli in grado di dimostrare la necessità di un ricongiungimento familiare.

Per quanto riguarda lo studio dei flussi il documento del governo ribadisce come in Italia si stia gradualmente affermando una forte concentrazione degli stranieri in base al proprio bacino di provenienza, così come avviene nei paesi europei di più antica immigrazione come la Germania, dove più della metà degli immigrati è rappresentata da cittadini provenienti dalla Turchia, dall'Italia e dalla ex-Jugoslavia. Nel documento si spiega come la pressione migratoria sull'Italia nei prossimi anni verrà soprattutto dai paesi del bacino del Mediterraneo, dall'Europa Centrale e Orientale compresi i Balcani e l'Africa subsahariana. Con i paesi dai quali si prevedono i più forti flussi migratori il governo si impegnerà a concludere accordi

bilaterali e di riammissione (in base ai quali i vari paesi si impegnano a rimpatriare i cittadini espatriati irregolarmente). Tali accordi serviranno proprio a stabilire le quote e le quote preferenziali di ingresso di immigrati per lavoro subordinato e autonomo così come stabilisce la stessa legge Napolitano-Del Turco. Continua intanto il flusso migratorio dalla Turchia. La polizia turca ha fermato, nella provincia occidentale di Edirne, 140 immigrati irregolari, soprattutto curdi iracheni, che si apprestavano ad entrare illegalmente in Grecia per poi raggiungere altri paesi europei. Fra fermati, secondo quanto informa l'agenzia Anadolu, ci sono un centinaio di curdi iracheni, oltre a persone provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan.

Alla fine dello scorso anno circa 1.200 clandestini, in stragrande maggioranza curdi iracheni, erano arrivati sulle coste meridionali italiane provocando una grave emergenza.

Il supertraghetto va in avaria durante il viaggio inaugurale

L'«Excellent» fa cilecca

Mesto rientro in porto al traino dei rimorchiatori per il nuovo Genova-Olbia.

GENOVA. Ha fatto flop il viaggio inaugurale del nuovissimo iper-mega-supertraghetto «Excellent» della flotta Grimaldi, varato in pompa magna appena un mese fa. Salpata da Genova alla volta di Olbia alle 21 di giovedì, due ore dopo la nave è stata bloccata da una piccola avaria all'impianto elettrico. All'alba di ieri, al traino di tre rimorchiatori, è rientrata alla base senza danni. A parte, naturalmente, il disdoro della marcia indietro proprio nel viaggio inaugurale; e qualche momento d'ansia, più la giornata di vacanza perduta per gli oltre cinquecento passeggeri diretti in Sardegna.

Quasi tutti, comunque, hanno scelto di rimanere a bordo, sfruttando le comodità e le ricche opportunità di svago offerte dall'«Excellent», e di ripartire ieri sera a riparazioni avvenute. Hanno fatto eccezione pochissimi crocieristi, tra i quali una coppia di sposi cileni in luna di miele che, piuttosto che imbarcarsi una seconda volta a Genova, hanno preferito raggiungere in

treno Civitavecchia e salpare da lì per una traversata in mare più breve. Smentite categoricamente, dunque, le voci di un'allarmante inclinazione che avrebbe subito il traghetto durante il fermo per avaria, con relative scene di panico a bordo in perfetto stile Titanic. In realtà, quando la nave si è fermata, dieci miglia a Sud dell'imboccatura di levante dello scalo genovese, una leggera brezza l'ha fatta sbandare di meno di un grado sul fianco sinistro, un'inclinazione inavvertibile se non sui ponti più alti.

La causa di tutto è stato il guasto di una valvola dell'impianto di raffreddamento di uno dei quattro motori, che ha costretto i tecnici a disattivare tutti i propulsori, interrompendo di conseguenza ovunque l'erogazione d'energia elettrica. A riaccendere le luci hanno subito provveduto i gruppi elettrogeni d'emergenza, e intanto un comunicato via interfono del comandante Francesco Gianni aveva provvedu-

to a informare e a tranquillizzare i passeggeri, preoccupati per il momentaneo black out.

Niente panico, dunque, e niente scossoni; tanto che molti dei passeggeri che già dormivano non si sono resi conto di nulla e ieri mattina, al risveglio, credevano di essere già arrivati a Olbia.

«Dopo il varo - ha spiegato ieri l'ingegner Bruno Dionisi, responsabile dell'ufficio tecnico della società di navigazione - abbiamo effettuato tutte le verifiche e i collaudi in una crociera di prova in Medio Oriente, e tutto ha funzionato perfettamente anche con il mare agitato. Dopo il guasto, poco frequente e quindi poco prevedibile, dell'altra notte, la nave avrebbe potuto proseguire la traversata più lentamente con gli altri motori, ma abbiamo preferito riportarla a Genova per fare eseguire le riparazioni con i mezzi più idonei e da mano d'opera altamente specializzata».

Rossella Michienzi

Rigoberta Menchú

Storia in due parti del Premio Nobel per la Pace 1992

A pochi giorni dall'assassinio del vescovo del Guatemala Juan Gerardi, la storia del Premio Nobel per la Pace 1992 erede della millenaria cultura maya e simbolo di un'umanità oppressa che chiede giustizia.

In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire

